

PADRE ALEKSANDR MEN'

«La ragione dell'uomo è immagine
e somiglianza del Verbo divino,
di cui la Chiesa dice,
celebrando la sua Incarnazione:
"È rifulsa al mondo la luce della Ragione"».
[A. Men', da una lettera]

A cura di
Giovanna Parravicini
Fondazione Russia
Cristiana

**Coordinamento
del lavoro di
progettazione**
Maurizio Bellucci

Con la consulenza di
Pavel Men'

Stampa
Stampare

Progetto grafico
Isabella Manucci

Cataloghi e cura di
Angela Bracciani
Marta Dall'Asta

Progetto e allestimento
Paolo Rainoldi
Irene Rinaldini

Prodotto e stampato da
R.C. Edizioni Srl


**Con la preziosissima
collaborazione di**
Tommaso Bella
Elisa Brambati
Nicol Galeone
Daniela Perego
Enrica Ranaldi

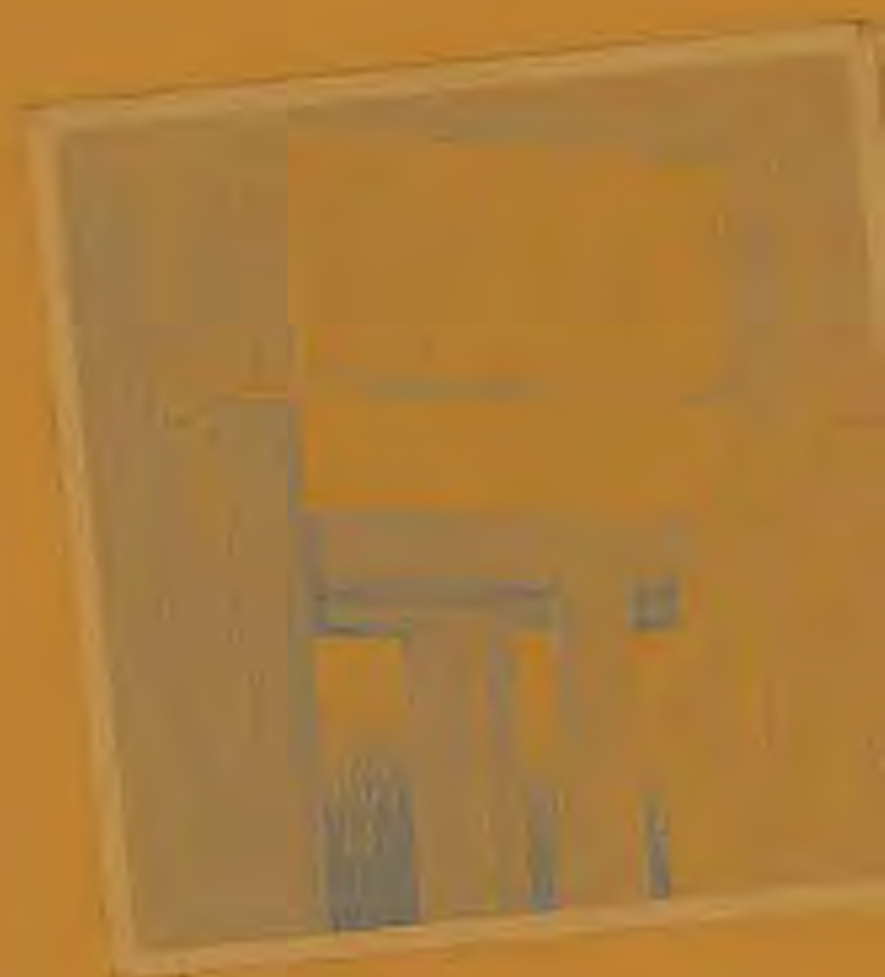
Neologismo della mostra
I.E.S. (International
Exhibition Service)
www.melamuseum.com

la Legge di un uomo vivo

Mostra realizzata e organizzata dal Meeting per l'amicizia tra i popoli
in occasione della XXVII edizione

"La ragione è somiglianza di infinito e culmina nel sospiro
e nel presentimento di questo infinito si manifesta"

 **rimini** **2005**
mee(t)ing



Quando tornerò... Tu non ridere,
quando io tornerò, quando senza
affiorare la terra coi piedi, correrò sulla neve di febbraio
seguendo tracce lievi, verso il tepore,
un tetto per dormire,
e tremando di felicità mi volterò alla tua voce, richiamo di tortora,
Quando tornerò, ah, quando tornerò.

[Aleksandr Galič]

Ascoltami, non ridere quando io tornerò -
Quando dritto dalla stazione, liberatomi in fretta,
con furia della dogana, dritto dalla stazione irromperò
nella misera città, nella città-paradiso, nella città
d'inferno sul cui nome io giuro e per cui vengo
castigato, quando tornerò, ah sì, quando tornerò.

Quando tornerò, andrò nell'unica casa dove il cielo
non può rivaleggiare con la cupola azzurra, e l'odore dell'incenso,
quasi profumo del pane all'aglio, mi colpirà,
mi danzerà dentro il cuore.
Quando tornerò, sì, quando io tornerò.

Quando tornerò
fischieranno gli usignoli a febbraio
il vecchio motivo - l'antico motivo,
mille volte cantato, ora scordato.
E cadrò, dalla mia stessa vittoria vinto, e infilerò
la testa tra le tue ginocchia, finalmente in porto.
Quando tornerò, sì... Ma quando - tornerò?

Quando tornerò }

Ritornare a casa...

In epoca sovietica, quando lo Stato sembrava quasi essere riuscito a ridurre le poche chiese ancora esistenti a una sorta di museo, di ghetto riservato a persone anziane o emarginate, destinato a scomparire con queste nel giro di pochi anni, in una chiesa a una quarantina di km da Mosca si osservava il fenomeno opposto. Vi affluiva molta gente, della più diversa estrazione - intellettuali e gente semplice, russi ed ebrei, giovani e anziani, attratti dalla personalità del sacerdote che vi celebrava, padre Aleksandr Men'. Come dice la canzone di Aleksandr Galič, celebre cantautore russo che, come tanti altri, incontrò la fede attraverso di lui, si intuiva che entrare in quella chiesa era come "ritornare a casa".



Un uomo colto e allegro

"Sono stata fortunata: ho conosciuto padre Aleksandr nel 1968. Nella mia vita era la prima persona di cultura che credesse in Cristo. A quell'epoca era una grande rarità: fede e cultura si incontravano di rado. Del resto, neanche oggi è tanto frequente.

La vita sovietica era soffocante da morire... e noi cercavamo a tentoni, brancolando verso un libro o una canzone che balenasse all'orizzonte, oppure buttandoci a capofitto su proposte intellettuali di dubbio valore.

Ed ecco che tra questo pubblico strambo, scapigliato e confuso, appare all'improvviso un volto della bella razza ebraica, un uomo colto, arguto, allegro, un sacerdote ortodosso! Colto, ma dotato di un sapere che andava bene per le vecchiette di campagna come per Sergej Averincev, Mstislav Rostropovič e Aleksandr Solženicyn, che in momenti diversi della loro vita erano venuti da lui per parlare dell'essenziale. Naturalmente, il suo sapere andava bene anche per noi giovani, che consideravamo il cristianesimo come una delle tante

concezioni del mondo - affascinante per certi aspetti, inaccettabile per altri. Avevamo voglia di parlare di cose intelligenti. Ma quello che lui ci propone sfondava l'idea che ci eravamo fatti, e stravolgeva le nostre aspettative. Padre Aleksandr ci propose di entrare in uno spazio nuovo, diverso, in cui soffia il vento del deserto, in cui degli ebrei stremati vagano sotto la guida di un uomo balbuziente e complessato, in cui un profeta

sfortunato, che aveva promesso di offrire il significato ultimo e la chiave universale per risolvere i problemi terreni, subisce una morte oltraggiosa che paradossalmente si trasforma in pegno di pienezza e di gioia".

[Ljudmila Ulickaja, scrittrice]



Pienezza di vita

"A quel tempo tutti si mettevano il cuore in pace, dicendo che l'impossibile è impossibile. Era evidente. A insegnarlo era la tragica esperienza. Ma ecco arrivare un uomo che si rifiutava di accettare che l'impossibile fosse impossibile... Padre Aleksandr viveva della certezza che la Chiesa è stata mandata dal suo Fondatore a salvare gli uomini, gli uomini reali. E così accadde una cosa nuova: si dissolse la menzogna che insinuava che Cristo fosse una cosa lontana, del passato. Oh no, Lui è con noi, qui nel presente. E ci attende nel futuro. Il Mistero traboccante di letizia era sempre con lui, forse ancor di più verso la fine, mentre il presentimento inespresso del destino che lo attendeva diventava sempre più netto, e la pienezza naturale di vita che gli veniva dal suo temperamento lasciava il posto a un'altra certezza, che non è di questo mondo".

[Sergej Averincev, filosofo]



Nevicava...

"Nevica... Dicembre 1977. Una mattina cupa e gelida. Cammino su e giù lungo il recinto della chiesa di Novaja Derevnja. Il cancello è sbarrato. La chiesa è chiusa, oggi non ci sono funzioni. Nella casetta accanto non c'è neppure una finestra illuminata.

Avevo un appuntamento per le otto. Tra poco saranno le nove, e del prete nessuna traccia. Che si sia dimenticato dell'incontro che tramite una conoscente mi aveva fissato per oggi, alle otto del mattino?

Perché me ne sto qui a congelare? Dicono che sia giovane, questo padre Aleksandr Men'. Dicono che incontrarsi con lui sia anche un po' rischioso...

Ma che altro posso fare, se nelle persone che conosco e nei libri che riesco a procurarmi non trovo risposta alle domande che mi assillano da anni?

Così, eccomi qui. E intanto, lui non si vede.

Dicono che sia un bell'uomo, questo padre Aleksandr Men', una persona imponente.

In ogni caso, è inaffidabile. Sono congelato. È un'ora e mezzo che aspetto. Ma perché non me ne vado? Avrei dovuto prendere da un pezzo l'autobus e tornare in stazione, riprendere il treno per Mosca.

...Nevica. E all'improvviso dalla cortina nevosa sbuca un uomo. Vestito leggero. Cappello a tesa larga,

cappotto. Sta correndo. Verso di me.

Padre, lei in quel momento non mi è sembrato né bello né imponente.

Mi sono trovato davanti un uomo intirizzito da capo a piedi, come me.

- Mi scusi, per amor di Dio! Ci sono stati problemi sulla linea, hanno tolto la corrente. Siamo rimasti fermi più di un'ora. Sa, io abito a Semchoz, vicino a Zagorsk".

[Vladimir Fajnberg, scrittore]



L'assassinio

Il 9 settembre 1990 padre Aleksandr Men' è stato ucciso. Era una domenica mattina e lui era uscito presto per recarsi a celebrare la liturgia; sul sentiero che da casa sua portava alla stazione è stato assalito e colpito a morte con un'ascia. Folle di figli spirituali lo hanno accompagnato alla sepoltura, i funerali sono stati presieduti dal metropolita Juvenalij, membro del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa. I suoi assassini sono rimasti sconosciuti.

Il nemico di sempre

"Padre Aleksandr Men' è stato ucciso. Non si sa da chi. Non si sa perché. La versione dell'omicidio occasionale, premurosamente suggerita, è crollata. È stato un omicidio politico. L'istruttoria non è mai approdata a nulla, nonostante le centinaia di volumi stilati... Tutte le incognite rimandano sempre allo stesso punto. Al nemico di sempre, con gli zoccoli e le corna, a cui si sono aggiunti ora anche falce e martello".

[Ljudmila Ulickaja]

Il sangue dei martiri

"Era un uomo di profondità straordinaria, la sua vita è stata un'ascesi continua che si è conclusa con il martirio. Ma è dal sangue dei martiri, lo sappiamo fin dalle origini, che germinano i semi dell'annuncio cristiano, su di esso cresce e si rafforza la Chiesa di Cristo... Quanti entravano personalmente in contatto con lui, e in particolare partecipavano con lui alla liturgia, avvertivano la libertà interiore della sua comunione di preghiera con il Padre celeste, una libertà colma di Spirito... Proprio questa libertà interiore era l'elemento tipico della sua mentalità, era questa libertà a rendere tanto affascinanti il suo ministero, la sua predicazione e la sua persona. Padre Aleksandr è stato realmente un profeta dei nostri giorni e un precursore dell'evangelizzazione che costituisce il compito della Chiesa ortodossa; un'evangelizzazione che risponde ai bisogni e alle attese che urgono nel cuore del popolo".

[Arcivescovo Michail Mud'jugin]



L'Apocalisse

"L'Apocalisse è uno dei libri più grandiosi per la forza del suo ottimismo, un libro che ci parla di tutto il travaglio con cui il mondo accoglie la parola di Dio, della lotta che il mondo ingaggia contro la verità, dei terribili, tetri periodi che insorgono quando l'umanità resiste alla verità... Questo libro però si conclude con la vittoria del Figlio dell'Uomo. Per questo è il libro più luminoso".

[A. Men']

[Handwritten signature]



Quello in cui credo

Mi chiedete di esporre il mio credo... Ebbene, per dirla in breve, la fede che professo è il cristianesimo come energia dinamica che unisce insieme tutti gli aspetti della vita, ed è aperta a tutto ciò che Dio ha creato nella natura e nell'uomo. Non intendo il cristianesimo come una religione che esiste da duemila anni, quanto piuttosto come una strada verso il futuro.

- Il cristianesimo riconosce come cuore della propria fede Cristo, su cui ogni cosa viene misurata e giudicata;
- riconosce la presenza e l'azione di Cristo nella Chiesa, come in tutti gli aspetti della vita, fino ai più semplici e quotidiani;
- sa che la dignità della persona, il valore della vita e dell'operare scaturiscono dal fatto che l'uomo è creatura di Dio;
- vede nella fede non una convinzione astratta, ma un atteggiamento di confidenza in Dio;
- crede che la Chiesa vive e cresce per l'energia di Cristo;
- crede che Cristo si manifesta nei sacramenti della Chiesa, nella santificazione del mondo, nella dottrina e nel ministero che essa esprime, ma sa che nessuno di questi aspetti della vita della Chiesa è autosufficiente, poiché Cristo è venuto sia come Salvatore, che come Medico e Maestro;
- crede nel valore del principio gerarchico e canonico della Chiesa, vede in esso gli elementi strutturali di un organismo vivente, che ha una propria funzione pratica sulla terra;
- professa la libertà come una delle leggi fondamentali dello spirito, e considera il peccato come una forma di schiavitù;
- vive la divisione dei cristiani come un peccato e una violazione della volontà di Cristo, confida che in futuro questo peccato sarà superato, in spirito di amore fraterno, senza il quale la vocazione cristiana non può realizzarsi;
- non respinge il bene, anche se proviene da persone non credenti, ma respinge violenze, imposizioni, rancori, anche se vengono giustificati nel nome di Cristo;
- considera ogni cosa bella, buona, creativa come appartenente a Dio, come un'azione misteriosa della grazia di Cristo;
- ritiene che la contaminazione del peccato non deve condurre al rifiuto della realtà. Al contrario, la lotta per affermare il Regno di Dio deve svolgersi nel cuore della vita;
- crede che l'"ascesi" non consiste nella fuga dal mondo, ma nello spirito di abnegazione, nella lotta contro la "schiavitù della carne", nel riconoscimento dei valori ultimi...
- non considera la ragione e la scienza nemiche della Chiesa. Il sapere illuminato dallo spirito della fede approfondisce la nostra consapevolezza della grandezza del Creatore...
- crede che il Regno di Dio che verrà può da oggi insediarsi "dentro di noi".



La Presenza di Cristo

Per padre Aleksandr il Mistero era una Presenza familiare, trasparente in ogni realtà grande e piccola della vita, nei grandi eventi della storia dell'umanità come nei fenomeni naturali. Il Mistero - lo aveva imparato fin da piccolo, in una delle sparute comunità cristiane che si celavano nelle catacombe del XX secolo e in cui sua madre lo aveva introdotto - ha assunto un volto umano ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. La grandezza della ragione umana sta nell'imparare a scorgere le tracce di questa Presenza, che sola può colmare la sete di felicità e di infinito dell'uomo: proprio questo lo aveva reso tanto affascinante agli occhi di migliaia, milioni di persone, sullo sfondo dell'ideologia sovietica che annunciava trionfalmente un progresso costruito a spese della persona umana, livellata e ridotta a ingranaggio del sistema.



Il "Figlio dell'uomo"

Il frutto più maturo della testimonianza resa da padre Aleksandr alla presenza viva di Cristo è il libro *Il Figlio dell'uomo*, a cui lavorò per quasi 40 anni e intorno a cui si ordina la sua vasta produzione intellettuale.

Già a 14 anni aveva cominciato ad abbozzare un libro sulla persona di Gesù, che l'aveva profondamente colpito; negli anni dell'istituto continuò a coltivare il progetto, che doveva esprimere il suo rapporto personale con Cristo e insieme documentare la storicità della sua figura; avrebbe poi continuato a scriverlo per tutta la vita (lo mise in circolazione per la prima volta nel 1958, per i suoi parrocchiani, e ne terminò l'ultima redazione - la quarta - pochi giorni prima di morire). *Il Figlio dell'Uomo* - così si intitola il volume - è stato diffuso prima

attraverso il *samizdat*; nel 1968 venne stampato a Bruxelles (l'autore figurava con lo pseudonimo di A. Bogoljubov) e quindi rispedito clandestinamente in URSS; dopo la *perestrojka* ha potuto essere distribuito attraverso i canali del mercato librario in oltre 3 milioni di copie.

Intorno a questo tema centrale (negli ultimi anni aveva scritto anche un *Vangelo per ragazzi*), padre Aleksandr concepì e realizzò un grande progetto editoriale in sei volumi, che portano il

titolo *Alla ricerca della Via, Verità e Vita*, e costituiscono una sorta di percorso di riflessione cristiana sulla storia della religiosità umana, come espressione dell'innato senso religioso dell'uomo, che trova la sua risposta ultima nella Rivelazione, in Cristo e nella Chiesa.



Pietra angolare

"Io credo che fosse Cristo stesso a indicargli come doveva parlare alla gente, Lui che aveva detto ai suoi discepoli: 'A voi è dato conoscere i misteri del Regno di Dio, ma agli altri solo in parabole' (Lc 8,10). Era questa disponibilità del Salvatore a mettersi al livello della gente, delle sue esigenze e delle sue possibilità che padre Aleksandr ha imitato, scelto come sua strada... Capiva benissimo l'importanza della ragione, oltre che della buona volontà... Non basta accendere i sentimenti di pietà e di entusiasmo: il cristiano deve tendere a Dio con tutte le energie che ha, quindi anche con la ragione...

Non è un caso che padre Aleksandr abbia dedicato il suo primo libro, *Il Figlio dell'Uomo*, alla persona di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Era Cristo la pietra angolare del suo ministero e della sua creatività. Nelle sue opere colpisce innanzitutto la centralità di Cristo. Anche quando non trattano direttamente la dottrina cristiana (ad esempio gli scritti sulle religioni antiche), sono tutte compenetrata dalla centralità di Cristo, dai raggi luminosi di Cristo che dimorava in lui ed effondeva la grazia sui suoi lettori, così come su quanti lo ascoltavano parlare... Ogni suo gesto rispondeva a un unico scopo, condurre gli uomini all'incontro personale con Cristo, infondere l'amore a Cristo".

[Arcivescovo Michail Mud'jugin]



L'infanzia e le comunità catacombali

La storia di padre Aleksandr è una testimonianza vivente della continuità della tradizione della Chiesa, nonostante gli sconvolgimenti dovuti al regime sovietico. Nasce a Mosca il 22 gennaio 1935, da genitori ebrei. La sua nascita dà alla madre Elena, donna profondamente religiosa, l'impulso decisivo a ricevere il battesimo: il piccolo "Alik" viene quindi accolto ed educato in seno a una comunità ortodossa clandestina guidata da padre Serafim Batjukov a Zagorsk, vicinissimo al monastero di San Sergio di Radonež. In questo ambiente trascorrono gli anni dell'infanzia.



Aleksandr con la mamma Elena e la nonna Evdija (1935)

"Io ho avuto la fortuna di nascere nell'ortodossia... Mia madre ha sempre vissuto una fede profonda in Cristo e me l'ha trasmessa in anni in cui questa fede era perseguitata e sembrava in via di estinzione, in anni in cui molti cristiani praticanti se ne andavano. Era un'epoca tragica... Non posso che essere grato a mia madre. Il sacerdote che ci aveva battezzato per molti anni fu la guida spirituale di tutta la nostra famiglia, e dopo la sua morte la sua opera fu continuata dai suoi seguaci, gente di grande forza spirituale".



*Elena e genitori
e il fratello minore Pavel
(1940)*

"La mia infanzia e adolescenza sono trascorse all'ombra di san Sergio. Là ho vissuto spesso presso la defunta monaca Marija, che ha determinato la mia formazione spirituale e la mia vocazione. Donna di grande ascesi e preghiera, sempre colma di gioia pasquale, di profonda fiducia nella volontà di Dio, ricordava un po' san Serafim di Sarov o san Francesco d'Assisi. È stata lei, 23 anni fa, a benedire la mia strada al sacerdozio. Madre Marija aveva una caratteristica che la avvicinava agli starcy di Optina, e che mi è molto cara: l'apertura alla gente, con i suoi problemi e le sue ricerche. Proprio questo fece sì che ad Optina si rivolgessero i migliori esponenti della cultura russa. Optina, infatti, riprese dopo un lungo intervallo il dialogo della Chiesa con la società... La prosecuzione vivente di questo dialogo l'ho potuta vedere di persona, proprio in padre Serafim e in madre

Marija. Per questo ho sempre avuto ben chiara l'idea che non si poteva interrompere questo dialogo, che dovevo parteciparvi con le mie povere forze...".

A. Men'

[A. Men', gennaio 1971]



*Marija Marija
(1880?-1951)*

*Padre
Serafim Batjukov
(1880-1942)*



Gli studi e la vocazione

Fin dall'infanzia Alik era straordinariamente assetato di sapere: a 10 anni si era fatto un serio programma di letture e aveva preso l'abitudine di alzarsi presto, mentre tutti dormivano, per leggere indisturbato nell'unica stanza che condivideva con i genitori, il fratello Pavel e la zia Vera. A 13 anni si misura con la lettura di Kant, poi quasi per caso si imbatte nelle opere dei pensatori religiosi russi. Chomjakov, Solov'ëv, Berdjaev, Bulgakov. Si interessa delle cose più varie, ama la pittura, la musica, la poesia. È appassionato della natura, di astronomia, di biologia:

"Sin da quand'ero bambino la contemplazione della natura è stata la mia 'theologia prima'. E anche adesso un ramo in fiore e un uccello in volo mi rimandano a Dio almeno come un'icona. Però il panteismo mi è sempre stato estraneo. Ho sempre percepito Dio come una persona, come Colui che si è rivolto verso di me".

Alik Men' [A. Men']



Verso i 12 anni sente la chiamata al sacerdozio: precisamente, in una serata estiva, mentre cammina per Mosca vede campeggiare nel cielo un'immensa raffigurazione di Stalin appesa a un pallone aerostatico. È un segno: capisce che deve mettersi al servizio del vero Dio, annunciarlo a quanti non hanno avuto il dono dell'incontro. A 14 anni comincia a servire all'altare e a cantare nel coro della parrocchia moscovita. In questo periodo esercita un grande influsso su di lui Boris Vasil'ev, studioso di antropologia, etnografo, storico e nel contempo sacerdote clandestino. Aleksandr resta affascinato dall'unità tra fede e ragione che percepisce in lui. Frequenta in casa sua le lezioni di catechismo, e seminari sul Nuovo Testamento.

Durante il biennio delle superiori svolge per conto proprio il programma del seminario, mentre dopo la scuola, nel 1953, entra all'Istituto di faunistica. La campagna antisemita degli ultimi anni del regime staliniano, infatti, gli aveva sbarrato l'accesso all'università. A Irkutsk nel 1956 sposa una compagna di studi, Natal'ja Grigorenko, da cui avrà due figli, Elena e Michail.



*con estratti di "Hillem"
Dob film. La organizzazione
di N. Michailov*

Ricordo, verso i 18 anni...

"Verso i 17-18 anni, mentre mi preparavo intensamente al sacerdozio e studiavo patristica, ho cominciato a farmi un'idea abbastanza chiara dei compiti che mi attendevano. Vedevo che molte persone, soprattutto gente di una certa cultura, teste pensanti, erano attratte dalla fede. Come sacerdote, quindi, dovevo essere ben preparato. E non per una questione di 'tattica' o di 'propaganda': l'esempio dei Padri della Chiesa era abbastanza eloquente. Non si trattava di assimilare la cultura semplicemente per trovare un linguaggio comune con un certo ambiente, ma perché il cristianesimo come tale è un'energia creativa efficace... Le tradizioni della cultura cristiana dei Padri si contrapponevano al nichilismo apocalittico e al conservatorismo ritualista... A quel tempo avevo notizie della Chiesa cattolica solo attraverso la letteratura antireligiosa, ma non appena ho potuto avere a disposizione fonti più obiettive, mi sono reso conto che in essa la creatività e l'apertura al mondo erano molto sviluppate. Da questa 'scoperta' sono partite le mie convinzioni ecumeniche...

Verso i 21-22 anni a Irkutsk ho avuto l'occasione di dare una mano in curia, nel tempo libero dall'Istituto, e di toccare con mano la corruzione esistente negli ambienti ecclesiastici, cosa che inizialmente mi angustia molto. Ma grazie a Dio ho superato la tentazione di ritenere che la nostra Chiesa fosse morta. Mi sono reso conto che il marasma era dovuto alle condizioni mostruose in cui la Chiesa era costretta a vivere, che era un male comune, legato alle debolezze umane e non alla nostra confessione...".



38 anni
nella ricerca nazionale
di "Vocazioni"



La collezione dei compagni
a "Vocazioni" (1953)



[A. Men']

[Handwritten signature]

Mosca
(1951)

Il ministero sacerdotale

L'ambiente studentesco è il primo banco di prova per testimoniare Cristo: i compagni di Aleksandr sanno che va in chiesa, ma lo stimano per le sue doti umane e intellettuali. Chi lo teme è invece la cellula del partito, per l'influenza religiosa che esercita sui compagni e perfino su alcuni professori.

A motivo della sua dichiarata fede, nel 1957 viene escluso all'improvviso dall'esame di Stato e non potrà terminare gli studi. Lo ricorderà in seguito come uno dei momenti più duri della sua vita. Ma lo legge anche come un segno, la chiamata a rispondere in modo definitivo alla vocazione sacerdotale. Nel 1958 viene ordinato diacono, e nel 1960 sacerdote.

Per volere della Provvidenza, a ordinarlo è monsignor Stepan Nikitin, medico e uomo di grande spiritualità, passato attraverso il lager e ordinato clandestinamente sacerdote negli anni '30 da monsignor Afanasij Sacharov, guida spirituale di padre Serafim Batjukov e della comunità clandestina di Zagorsk. È come se padre Aleksandr raccogliesse il testimone delle generazioni di martiri e confessori che l'hanno preceduto. Anche a lui, misteriosamente, sarà chiesto di seguire il loro stesso cammino.

Dopo l'ordinazione svolge il ministero in varie parrocchie in provincia di Mosca, prima ad Akulovo, poi ad Alabino; nel 1964 è trasferito a Tarasovka; infine nel 1970 approda a Novaja Derevnja, dove sarà vice parroco per il resto della vita.

Dottore in teologia e biblista, padre Aleksandr comincia a pubblicare fin dal 1959 per il patriarcato di Mosca. Negli anni del suo ministero scrive numerosi libri di introduzione al cristianesimo, di storia delle religioni, un dizionario biblico, e intanto converte e battezza migliaia di persone.

"Diventando prete ho cercato di fare della parrocchia una comunità e non un aggregato fortuito di persone che si conoscono appena. Ho cercato di fare in modo che i membri si aiutassero gli uni gli altri, che pregassero insieme e insieme si comunicassero".

Aleksandr Men'

Padre Aleksandr si ispirava nel suo ministero alle prime comunità apostoliche, che descriveva con schiettezza: "Spesso ci immaginiamo le prime comunità cristiane come un'accolta di santi. In realtà anche allora c'erano passioni, debolezze, anche allora c'erano le cadute e le crisi che sconvolgono la nostra Chiesa oggi. Eppure essa ha trionfato, nonostante tutto. Leggete gli Atti degli Apostoli e vedrete quante discordie travagliavano la Chiesa delle origini. Per questo non dobbiamo perderci d'animo, ma guardare avanti con speranza".



Il metodo educativo

Sebbene l'esistenza delle sue comunità e la sua stessa vita corressero seri pericoli, incontrandolo si percepiva che era un uomo lieto, libero, innamorato della vita, che amava in tutti i suoi aspetti, dai più grandi a quelli apparentemente più banali: apprezzava la bellezza, amava cantare e suonare, stare in compagnia, gustare la buona tavola... ma in tutto ciò - era evidente - il suo sguardo trapassava ogni cosa, e così facendo orientava anche quello dei suoi interlocutori, per fissarsi sul Vivente che gli era incessantemente compagno.

"Intorno a padre Aleksandr turbinavano folle delle persone più disparate: attempate e ambiziose matrone, pretesi intellettuali, adolescenti vanitosi, geni incompresi e un'intera legione di donne infelici di tutte le categorie (mogli abbandonate, fidanzate deluse, madri umiliate). Si rivolgevano a lui spinte da ricerche interiori, o più spesso semplicemente dal proprio dolore, chiedendogli in cambio ciò che possedeva: fede, libertà e letizia. Una volta, essendo giovane e sventata, gli chiesi perché si tenesse sempre appresso quella coorte di gente stramba, un po' pazza. Lui era così magnanimo, così capace di leggere nel profondo, che non mi fece alcun rimprovero, ma si limitò a dirmi che Cristo è venuto per i poveri e i malati, e non per i ricchi e i sani. Dopo un po' di tempo, anch'io cominciai a capire di più: lui amava come 'prossimo' tutti quelli che gli arrivavano senza scegliere i migliori, amava tutti quelli che avevano bisogno di lui. Era il suo popolo, la sua gente - barbari, ignoranti, moralmente immaturi, ma erano suoi. E tutta questa gente si rivolgeva a lui giorno e notte. Gli telefonavano, gli scrivevano, bussavano alla sua porta. E lui era sempre lì ad aspettarli 'sulla porta' - come diceva di lui una mia vecchia amica, ora defunta, che sapeva bene chi è la 'Porta delle pecore'...".

[Ljudmila Ulickaja]



Attaccati alla Chiesa

Verso la fine degli anni '60 gli incontri informali, amichevoli, a casa di padre Aleksandr o di qualche parrochiano, si trasformarono gradualmente in riunioni settimanali per piccoli gruppi (in Unione Sovietica ogni riunione di cristiani al di fuori della celebrazione del culto era espressamente vietata dalla legge). Questi gruppi erano centrati sulla preghiera comune e l'aiuto fraterno, anche se si adattavano alle diverse esigenze dei partecipanti: chi si preparava al battesimo, chi approfondiva lo studio della Bibbia o la storia della Chiesa e così via. La comunità si riuniva poi settimanalmente a Novaja Derevnja per la liturgia. Si asteneva per principio da ogni attività politica, ma le autorità sovietiche lo controllavano pesantemente, e dal 1983 era convocato sempre più spesso al KGB.



"Più volte mi è stato chiesto: 'La dottrina di Cristo è stupenda. Il Vangelo è una cosa meravigliosa. Ma la Chiesa qui che c'entra? Ha tanti aspetti negativi...'. Sì, il negativo c'è e c'è sempre stato. Ma prima di respingerla, dobbiamo ricordare che la Chiesa è di Cristo. È lui che l'ha fondata duemila anni fa, è Lui che ci ha detto che le porte degli inferi non prevarranno, è Lui che è presente in essa e lo sarà fino alla fine del mondo.

Se è così, vuol dire che Egli non ha voluto che noi trovassimo la Verità in solitudine, ciascuno nel suo piccolo mondo isolato, ma ha voluto che la trovassimo insieme. Certo, è un cammino arduo, perché ogni consorzio umano racchiude in sé tentazioni, pericoli, attriti. Ma così Egli ha voluto. Ripeto ancora una volta, questa è la sua volontà. La sua Chiesa, il suo Spirito, presente in lei anche oggi, qui ed ora".

[Signature] [A. Men']



Le lettere di un padre

L'epistolario di padre Aleksandr è una componente importante della sua opera. Vi si trovano risposte sulle questioni più varie, anche controverse. Le lettere che ha scritto sono migliaia. Sembra quasi impossibile che, così dedito ai suoi impegni pastorali, trovasse tanto tempo per scrivere. Per lui i lettori dei libri e i destinatari delle lettere erano parte integrante del popolo che gli era stato affidato. "È il mistero della Chiesa", diceva padre Aleksandr riferendosi alla storia di ognuno, e usava ogni forma possibile di ministero pastorale, preoccupato sempre e soltanto di condurre le persone a Dio. L'educazione passava per lui attraverso un rapporto personale, fatto di profondo rispetto e accoglienza per l'altro, e di testimonianza della propria esperienza come proposta di cammino comune. Lo si può cogliere in alcuni stralci della corrispondenza durata vent'anni con una parrocchiana, emigrata in Occidente.



dalle lettere ad

Aleksandra Orlova - Model'

"Cara Šuročka, temo che abbia impostato male il problema. Non bisogna far conto su nessuno. La Chiesa siamo noi, noi stessi. Non dobbiamo star lì ad aspettarci qualcosa, dobbiamo metterci in moto noi. Non pensare che io non creda a quanto mi racconti. Sono ben informato, e mi sono fatto un'idea abbastanza chiara della crisi seguita al Concilio. Svolte di questo genere non possono non lasciare un segno. Ma non è affar tuo. Non sta a te preoccuparti della 'politica del Vaticano'. Sono questioni umane, non è qui che si gioca la verità della Chiesa. Le riforme del rito sono sempre un esperimento e un esperimento doloroso. La nuova generazione le maturerà. Si calmerà con il tempo anche l'onda di 'sinistrismo'. Sono tutte mode, come ce ne sono state tante nella storia. Anche da noi le riforme della Chiesa hanno suscitato delle crisi. La vita è una faccenda complessa, e i cristiani vi sono immersi fino in fondo..."

[A. Men', 1972]

*Da una lettera
ad Aleksandra Orlova-Model'*

"...Io credo che ultimamente il problema non dipenda dalla confessione religiosa come tale, quanto dalle differenze di cultura religiosa. Nei fondamenti, ciò che abbiamo in comune è molto di più di quel che sembra. Gli uomini di fede autentica, chiunque siano, hanno sempre un grande fascino. ...Questa è la soluzione dell'enigma, e non nel fatto che una parte della Chiesa è vera e l'altra no... Ricordo un apologo narratomi da una persona molto saggia, a proposito dell'evoluzione degli organismi e quindi anche delle Chiese. Alcuni organismi si sono difesi dagli agenti esterni attraverso la corazza. Così si sono conservati meglio, ma sono più retrogradi e meno dinamici (la Chiesa conservatrice); altri si sono liberati della corazza, restando così più indifesi (la Chiesa mondanizzata). Il vero progresso però è stato quello dei vertebrati, che hanno evitato di rinchiudersi in una corazza ma si sono costruiti invece un robusto tronco, uno scheletro (una fede aperta al mondo, ma solidamente fondata sulla preghiera e sull'esperienza di vita). Questo è il modello più arduo da realizzare, che solo in parte e raramente riusciamo a tradurre in vita, sia loro che noi. In Russia assistiamo al fenomeno opposto: molti che sono alla ricerca di una religiosità viva, passano al cattolicesimo o alle sette, perché la religiosità retrograda, ritualista, conservatrice e intellettualmente povera della nostra Chiesa non li soddisfa. A me sembra che la decisione veramente 'radicale'

non stia nel passare da una parte all'altra (pur essendo un diritto di ciascuno), ma nell'approfondire lo spirito, laddove ti ha posto il Signore. Nelle riforme occidentali sono insiti, certamente, molti rischi e inevitabili errori. L'apertura ai problemi del mondo può risolversi in un doloroso compromesso. Ma altrettanto pericoloso è chiudersi in sé. In questo caso la Chiesa può trasformarsi in una sorta di museo o di circolo per amatori. La verità, come sempre, ti riporta al cuore..."

[A. Men']

A. Men'



Lettere
ad Aleksandra Orlova-Model'

"...le 'radici' di per sé sono una bella cosa, ma possono essere anche pericolose. Infatti, furono proprio le 'radici' a impedire ai farisei di accogliere Cristo. Il passato va tenuto in considerazione, ma non fino al punto da impedirci il movimento. È un problema vecchio come il mondo. Il cristiano è sempre al confine tra l'avere radici e l'essere uno sradicato. La nostra radice autentica è il Vangelo. 'Non abbiamo qui una patria stabile...'".

[A. Men'-gennaio/febbraio 1981]

"La vita spirituale non è un fenomeno frequente nel genere umano. È un presentimento del Regno dello Spirito che verrà e un'eredità dei grandi focolai di fede che furono accesi dai nostri padri. La vita religiosa di massa, sia in Oriente che in Occidente, è sempre un po' annacquata, atrofica, conformata all' 'uomo medio'... L'ecumenismo ha due radici: un'autentica ampia e profonda spiritualità, che non ha paura dell'alterità, oppure un superficiale fare d'ogni erba un fascio. Naturalmente io sono per l'ecumenismo del primo tipo. Ma non sono molti quelli che ci arrivano. Nasce di qui quello che mi racconti. Nelle parole dell'igumeno che dice che i santi gli sono 'estranei' non c'è solo grettezza, ma anche la non volontà di comprendere l'esperienza altrui. Un'esperienza di questo genere non ha nulla a che fare con il Vangelo come tale. Scaturisce da una certa tradizione culturale e da una certa psicologia etnica. Il mio consiglio: non metterti a discutere di queste cose con loro. Prendi il meglio dalla gente... Conserva la magnanimità d'animo. Debolezze e peccati non sono prerogative delle confessioni, bensì degli uomini. E proprio su questo, cioè sulla 'verità' di ciascuno verterà il 'giudizio di Dio', come ha detto l'igumeno. I santi ci sono maestri su questo cammino".

[A. Men'-gennaio/febbraio 1983]

L'annuncio nel mondo

Negli anni della *perestrojka* l'attività educativa di padre Men' si intensifica: conferenze, lezioni nelle scuole, interventi alla radio e alla televisione. L'11 maggio 1988 pronuncia la sua prima lezione pubblica in una "Casa della cultura" a Mosca. In quegli anni, che un prete si rivolgesse a una platea di studenti e insegnanti parlando di fede, cultura e scienza era un fatto inaudito. Quando in ottobre viene invitato a parlare in una scuola della capitale, anche le "Izvestija" riportano la notizia.

Negli ultimi due anni, tiene circa 200 conferenze pubbliche.

"Padre Aleksandr parlava in maniera meravigliosa... Nel suo parlare, dall'ambone o a tavola, non c'era mai niente di meccanico, sebbene dovesse ripetere gli stessi concetti più e più volte. Di solito la gente non ha l'energia che aveva lui. Era evidente che attingeva forza dal di fuori, era un generoso intermediario tra l'Istanza suprema e i fedeli. Era instancabile: oltre al consueto lavoro pastorale riusciva a visitare i malati, comunicare i morenti, tenere seminari, rispondere alle lettere... Portava sempre con sé la gioia e sapeva donarla agli altri.

Il cristianesimo ha un gran numero di sfumature, e ogni cristiano nella fede trova la propria strada, costruisce un proprio rapporto particolare con Dio. Il cristianesimo di padre Aleksandr era gioioso. Lui era ortodosso, di un'ortodossia che punta diritto alla fonte, a Cristo stesso. Padre Aleksandr conosceva perfettamente la storia della Chiesa e, cosa stupefacente, duemila anni di cristianesimo storico, pieni di lotte con le eresie, scismi di vario genere, inquisizioni, crociate, infami lotte confessionali non per la verità ma per affermare ambizioni e poteri, non erano assolutamente per lui un inciampo. Né il formalismo né la rigidità del modello ortodosso russo del XIX secolo gli impedivano di essere ciò che era, un traghettatore verso l'altra sponda, dove ardeva un fuoco su cui cuocevano alcuni pesci, mentre il Risorto sedeva lì accanto, attendendo i suoi discepoli".

[Ljudmila Ulickaja]



L'antico vigore della fede

Un suo figlio spirituale l'ha definito "un uomo che ci balza incontro dalla Chiesa indivisa del primo millennio". L'ecumenismo per lui era la dimensione naturale del cristianesimo, inteso come "Cristo tutto in tutti". Di qui la capacità di valorizzare tutti gli aspetti della cultura umana, e in particolare la

profonda simpatia per la Chiesa cattolica e il fraterno interesse per l'opera di don Giussani, i suoi libri e il movimento di Comunione e Liberazione che aveva avuto modo di conoscere e di incontrare soprattutto negli ultimi anni. Padre Aleksandr aveva la costante preoccupazione di cogliere il soffio dello Spirito in ogni cosa, e la sua percezione dell'arte nasceva dall'intuizione profonda della presenza del divino. Aveva

tradotto *Il potere e la gloria* di Graham Greene, dove le tormentate vicende di un prete messicano perseguitato dal regime riecheggiano la vita della Chiesa in Russia. Aveva scritto nell'introduzione: "Greene fa di tutto per togliere al martire ogni aureola... nel romanzo la sua sorte è l'opposto della devota leggenda che la madre cattolica legge ai suoi figli. Eppure, seguendo una voce interiore, il protagonista segue la propria strada fino in fondo. Non si ritiene un confessore della fede. Ma dice semplicemente che in lui c'è qualcosa che ha più potere su di lui che non lui stesso. Proprio in quest'umile fedeltà si attua il trionfo di Cristo. Il suo potere e la sua gloria".



Ogni bellezza viene da Dio...

"... non abbiamo il diritto morale di dire che una persona non è credente. Io, ad esempio, sono convinto che Albert Camus fosse credente. Formalmente si riteneva ateo, ma nel profondo del suo spirito viveva con assoluta evidenza un impeto religioso. Lo stesso si può dire di Nietzsche e di molti altri. Al contrario, ci sono persone che hanno affrescato chiese intere o addirittura si occupavano di teologia, ma alla prova dei fatti la temperatura della loro fede non superava i 33 gradi e mezzo...

A mio parere, tutto ciò che è bello viene da Dio. L'uomo può non riconoscerlo, può ritenersi ateo, ma se crea qualcosa di bello, questo è comunque un dono di Dio, un dono di Dio offerto anonimamente...

Questo vale anche per i soggetti: ci sono raffigurazioni di Madonne in cui l'aspetto spirituale è totalmente assente, mentre esistono paesaggi oppure opere astratte o simboliche che non presentano alcun contenuto religioso ma sono permeate di religiosità... tutto dipende da quello che c'era nell'anima di chi l'ha creato".

[A. Men']

Osservava invece con dolore la riduzione della fede a rito, etica, attributo dell'identità nazionale, che si osservava fin dagli inizi della perestrojka, quando la religione era improvvisamente diventata di moda:

"Tutto questo non ha molto a che fare con la fede... lo Stato è disorientato. Con l'aiuto della Chiesa vorrebbe ristabilire delle norme morali. Notate, però: nessuno, neanche i vescovi che appaiono in televisione, predica Gesù Cristo, Dio; nessuno parla dell'essenziale in cui crediamo. Tutta questa 'spiritualità' somiglia ai quadretti dolciastri delle chiese che vendono sull'Arbat. Dobbiamo invece affrettarci a trasmettere agli uomini l'autentico messaggio di Cristo, non questi surrogati".

[A. Men']

A. Men'

Il miracolo dell'unità

"Il problema dell'ecumenismo non è una moda del XX secolo, ma un'esigenza irrinunciabile che si pone a ciascuno di noi (non solo ai leader e ai responsabili delle Chiese).

Per tutti noi, sacerdoti e semplici laici, questo problema è sempre attuale e di vitale importanza".

[A. Men']

"Nel Nuovo Testamento leggiamo: 'È necessario che avvengano divisioni tra voi' (1 Cor 11,19). Che cosa significa? Che il cristianesimo, unitario nello spirito, unitario nella sua radice, unitario nel suo fondamento mistico, divinoumano, a livello umano, intellettuale, sociale è multiforme.

L'umanità non si evolve in modo univoco, ogni popolo crea una propria cultura. Anche la Chiesa, i cui riti sono legati alla cultura, in quanto organismo divinoumano può avere volti differenti. Il cristianesimo è stato multiforme fin dall'origine. Ma la ristrettezza e il limite umano, che forse non supereremo neanche fra mille anni, finiscono per creare divisioni in seno alla Chiesa su problemi assolutamente effimeri, come la forma del rito, la foggia dei paramenti, il modo di fare il segno di croce e così via.

La Chiesa cristiana non è una comunità fondata sulla cultura, è la Chiesa di Cristo! La fede cristiana non è riconducibile alle usanze religiose. Pur stimando i valori culturali, i cristiani sanno che il cristianesimo è molto di più di qualunque cultura, va molto più in profondità di qualunque tradizione".

[A. Men']

"Da lungo tempo la gente oscilla tra la chiusura nazionale e l'omologazione spersonalizzante. Anche i cristiani si trovano dinanzi a questa difficile alternativa. Come conciliare le parole dell'apostolo 'non c'è più né greco né ebreo' con la multiculturalità?

Il desiderio di tutelare il patrimonio nazionale sfocia sovente nell'ostilità per tutto ciò che è estraneo. ...Quando si distrugge la fioritura polifonica delle Chiese divampano conflitti, rivalità, scismi. La tendenza opposta all'omologazione conduce al tentativo di ridurre o ignorare l'irripetibile bellezza di ogni volto storico della Chiesa.

È interessante osservare come il cristianesimo non abbia generato un'unica cultura... La teologia di sant'Agostino e di san Tommaso, le icone russe e il gotico sono semplicemente sfaccettature della creatività cristiana nei diversi ambienti e periodi.

[A. Men']



A. Men'

Anche noi l'abbiamo incontrato...

La nostra amicizia con padre Aleksandr si è sviluppata tra la fine degli anni '70-anni '80, il periodo forse più faticoso della sua vita, quando era convocato quasi quotidianamente alla Lubjanka, quartier generale del KGB: l'incessante flusso di persone che si rivolgevano a lui, il moltiplicarsi di comunità di laici che seguivano il suo metodo educativo, i suoi libri (pubblicati in Occidente con pseudonimo, poi reintrodotti clandestinamente in Russia, dove circolavano in decine di migliaia di copie), rendevano estremamente pericoloso agli occhi del potere quest'uomo, che pure non si era mai espresso in merito alla politica sovietica.

Quando padre Aleksandr era venuto a sapere, attraverso i nostri stentati racconti e i primi libri che allora circolavano nel *samizdat*, dell'esperienza di Comunione e Liberazione, l'aveva accolta come qualcosa di suo, familiare, come una compagnia nel cammino lungamente attesa. Perché la via è una sola, Cristo. In maniera semplice ed eccezionale, padre Aleksandr, aveva il dono di vedere e testimoniare, con semplicità infantile e coscienza adulta, che "Cristo è tutto in tutti".

E quando, ormai dopo la *perestrojka*, seppe che stavamo preparando la traduzione russa del *Senso religioso*, accettò con entusiasmo di scrivere la prefazione per il lettore russo. Vi si legge, tra l'altro:

"Questo libro si rivolge agli uomini di oggi che si interrogano seriamente sul significato della vita... È un libro che parla dell'Essenziale...

Non ne consiglierei la lettura a chi è abituato a restare alla superficie del testo, a chi vuole libri 'leggeri' o formule religiose ad effetto. L'autore è un interlocutore severo ed esigente, che va seguito pazientemente, senza fretta, con attenzione nello sviluppo del suo pensiero senza perderne un passaggio.

Un altro nota bene. Benché questo libro parli di religione, il lettore non vi troverà la descrizione dell'esperienza mistica o riflessioni su di essa... Don Giussani ci guida seguendo lo strumento della ragione. Ci invita a non rinunciare mai alla ragione, grande dono di Dio, ma ad usarne tutte le risorse per appressarci alla Realtà ultima...

Uno degli elementi più affascinanti di questo primo volume del Percorso di don Giussani è la sua sincerità, la lealtà intellettuale, la trasparenza. L'autore nutre un grande rispetto per il lettore, ne fa il suo interlocutore, lo introduce fiduciosamente nel laboratorio delle proprie idee. Lo fa partecipe di un intenso e insieme lieto e nobile lavoro del pensiero - del pensiero alla ricerca dello Spirito".

[A. Men']